**Incontro del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, con i Sacerdoti, Religiosi e Religiose del Vicariato Apostolico di Salonicco, Cattedrale, sabato 16 novembre 2019 A.D.**

Eccellenza Reverendissima, Mons. Savio Hon, Nunzio Apostolico in Grecia,

Eccellenza Reverendissima, Mons. Ioannis Spiteris, Arcivescovo di Corfù e Amministratore Apostolico del Vicariato di Salonicco,

Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,

Sorelle e fratelli nel Signore!

1.Nella sera di questo giorno, mentre si fa buio annunciamo la Pasqua della settimana, la domenica, e rinnoviamo la certezza che nessuna tenebra è tanto forte da vincere la luce di Cristo. Sentiamo risuonare le preghiere e le voci anche dei nostri fratelli di tradizione bizantina, che nella preghiera del Vespro intonano l’antico inno *Phos Ilaron* e incensano il tempio e l’assemblea per ricordare a ciascuno la propria altissima dignità di risorto con Cristo, per cercare le cose di lassù, come dice l’apostolo Paolo.

2. Con la mia presenza a Salonicco vivo l’ultima tappa di questo pellegrinaggio in Grecia, terra apostolica e dei santi padri, che andrebbe riscoperta come luogo di pellegrinaggio da tanti fedeli nel mondo dopo la Terra Santa, proprio per cogliere la dinamica con cui il Vangelo si è diffuso ed è giunto sino a noi, attraverso il coraggio di uomini animati dallo Spirito Santo e la loro capacità di incontrare nuovi popoli e culture annunciando loro il Signore Gesù, Salvatore e Redentore dell’uomo. La mia parola vuole essere anzitutto quella di gratitudine e di incoraggiamento, per la vostra presenza e il vostro servizio di evangelizzazione e carità, che manifesta il volto della Chiesa Cattolica in Grecia, composta da fedeli originari di questo Paese e di molti altri che vi sono giunti per diversi motivi lungo gli anni, ma che si sentono figli di questa Nazione e desiderosi di contribuire alla costruzione del bene comune in questa società, senza dimenticare la patria di origine, specie quelle più provate dalla guerra e talora dalla persecuzione.

3. Vorrei soltanto prendere spunto da due coordinate della storia cristiana di questa città, per rilanciare un invito per l’oggi. Tessalonica è infatti il luogo di uno dei soggiorni dell’apostolo Paolo, durante il quale assistiamo da un lato alla chiusura di cuore da parte della comunità dei Giudei, dall’altro all’apertura della predicazione ai pagani: la persecuzione che costringe Paolo e Sila a fuggire dalla città, accanto alla speranza legata all’accoglienza del vangelo da parte di molti altri. Tutti siamo interpellati da questa vicenda: in senso positivo, perchè ci aiuta a rimanere in un atteggiamento di stupore e di riconoscenza per il dono gratuito del Vangelo e della fede che abbiamo ricevuto. Non lo abbiamo conquistato e nemmeno ce lo siamo meritati, ma è pura grazia, alla quale certamente siamo chiamati a rispondere con l’intera nostra esistenza, in particolare come consacrati religiosi o secolari, o comunque in virtù del Battesimo, sacramento della nostra rinascita. Rimane però una domanda che ci provoca, perchè la chiusura di cuore che Paolo e Sila sperimentano nei loro confronti, ma in fondo conto la forza liberante della Parola di Dio, può essere anche una nostra malattia interiore con delle conseguenze nel nostro essere Chiesa. Possiamo infatti vivere mettendoci un gradino sopra gli altri, in virtù magari del nostro ministero, che di per sè ci chiede di scendere un gradino per lavare i piedi come ha fatto il Signore e Maestro. Oppure i nostri rapporti in seno alle comunità religiose o nelle famiglie di una comunità possono essere poco autentici, formali se non addirittura impostati su alcune divisioni che rendono opaco il vestito della Bella Sposa di Cristo. Rischiamo talora di non mostrare un volto di Chiesa accogliente, se rimaniamo ripiegati su noi stessi, sulle nostre tradizioni, senza che queste diventino celebrazione del Dio vivente.

4. In questo senso mi riallaccio all’esperienza positiva che invece sono stati capaci di vivere due illustri figli della comunità di Tessalonica, i fratelli Cirillo e Metodio, compatroni di Europa, ed apostoli dei popoli slavi. San Giovanni Paolo II, nel suo viaggio in Grecia del 2001, così li descrisse: “*Cirillo e Metodio, i due fratelli di Tessalonica, hanno udito l’appello del Risorto ‘andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura’. Partiti per incontrare i popoli slavi, hanno saputo portare il Vangelo nella loro lingua. Non solo ‘svolsero la loro missione nel pieno rispetto della cultura già esistente presso i popoli slavi, ma insieme con la religione eminentemente e incessantemente la promossero e l’accrebbero’ (Slavorum apostoli, 26). Che il loro esempio e la loro preghiera ci aiutino a rispondere sempre meglio all’esigenza di inculturazione e a rallegrarci della bellezza di questo volto multiforme della Chiesa di Cristo!”.* Possiamo dire che attraverso di loro si rinnova il miracolo che già era avvenuto qui con la predicazione dell’apostolo Paolo: il Vangelo è verità eterna, eppure ha voluto incontrare una cultura per farla fiorire dal di dentro, e non accetta di rimanere incatenato, ma è una Parola che “corre”, secondo una nota espressione paolina sempre rivolta alla comunità di Tessalonica. Corre la Parole e fa correre i suoi annunciatori: i santi fratelli Cirillo e Metodio proprio nel loro cammino incontro ai popoli slavi, aiutandoli a conoscere la Scrittura nella loro lingua, sperimentano anche delle difficoltà e degli ostacoli da parte di altri missionari, questa volta provenienti dal mondo latino e germanico, che parlano male di loro mettendo in cattiva luce il loro operato e costringendoli a recarsi a Venezia e a Roma per difendere la loro causa. Quante volte anche nelle nostre comunità cristiane alcuni giudizi legati a presunti “diritti acquisiti” sulla comunità fermano l’annuncio del Vangelo e rendono la testimonianza dei discepoli meno credibile! Abbiamo bisogno tutti noi, sollecitati dal Santo Padre Francesco nel mese missionario straordinario appena concluso, di riprendere slancio e uscire fuori non dalla retta dottrina ovviamente, ma dai nostri recinti per incontrare “il popolo numeroso” che è presente in ogni città e villaggio ed ha sete della parola che salva. Vi affido - come ho già fatto nei giorni precedenti in altre diocesi greche - il mondo della cultura e quello universitario e giovanile, come ambiti prioritari per incontrare e testimoniare la vostra appartenenza al Signore e suscitare se Dio vuole anche nuove vocazioni di speciale consacrazione.

5. Un ultimo breve riferimento: san Paolo nelle sue lettere ci parla della Colletta spontanea che alcune comunità cristiane per esempio proprio della Macedonia hanno fatto per i poveri della Chiesa Madre, Gerusalemme. Questa dimensione della carità so essere viva in tanti ambiti della vostra presenza e operato, penso per esempio all’accoglienza che la Grecia ha saputo offrire ai tanti rifugiati, molti provenienti dal Vicino e Medio Oriente, alcuni dei quali ho incontrato durante la mia permanenza ad Atene e proprio oggi nella comunità delle Suore di santa Teresa di Calcutta. L’apostolo dice anche a noi oggi: “ricordatevi dei poveri”, vicini e lontani, greci e non greci. La presenza però di due piccole comunità della Custodia di Terra Santa, a Rodi e da quest’anno per motivi di studio qui a Tessalonica, mi da modo di invitare tutti voi a pregare per la pace a Gerusalemme, a Gaza, a Betlemme e in altre zone degli Stati di Israele e Palestina, in Siria, in Iraq, e in tanti altri luoghi della storia della nostra salvezza, che non è un fatto del passato, ma qualcosa che ci coinvolge anche ora. Cristo è lo stesso ieri, oggi e nei secoli! Grazie